Volume XXXVIII Saturday, October 17, 1959 Number 42

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Battaglie del Lavoro in Italia

In questi mesi i lavoratori italiani — bancari, marittimi, metallurgici, edili, siderurgici, tessili, etc. — sono scesi in lotta per ottenere il rinnovo dei contratti nazionali, per il miglioramento di alcuni istituti contrattuali e per un aumento dei salari che sia adeguato all'aumento della produzione e della produttività di cui hanno beneficiato per ora solo le classi padronali.

A questa ripresa della lotta di classe su vasta scala, la reazione della classe padronale non si è fatta attendere. Alla serie di rifiuti sistematici all'inizio è seguita l'azione più tardi. Nessun mezzo — dai più violenti ai più subdoli — è stato dimenticato pur di impedire ai lavoratori di raggiungere l'accoglimento delle rivendicazioni avanzate.

La stampa d'informazione — cioè a dire quasi l'80% dei giornali — è stata mobilitata per presentare l'azione dei lavoratori come un pericoloso tentativo di sovvertire l'ordine economico del paese, di mettere in pericolo la stabilità della lira, di impedire per il futuro il normale impiego dei capitali destinati agli investimenti; ai bancari si è persino imputato il ritardo del lancio del prestito pubblico annunciato nel mese di maggio — quando cioè l'agitazione maturava — tacendo che esso era in preparazione da più di 16 mesi. Nessuno in quel frattempo si era mai accorto che i responsabili avessero potuto attentare agli interessi nazionali. C'è voluto lo sciopero dei bancari per accorgersi dei rischi che correva l'Italia e correre a denunciare il fatto.

Altrettando si può dire per i marittimi. Il Ministero si è d'un tratto accorto di trovarsi in stato quasi di guerra. Mancavano i medicinali in Sardegna, gli studenti dovevano fare gli esami, i prodotti destinati all'isola rischiavano di marcire. E allora abbiamo dovuto assistere alla mortificante — per l'intelligenza — commedia delle requisizioni di alcune navi, a quella dei comunicati guerreschi letti alla radio con tono solenne dagli annunciatori. A coronare l'azione del ministero della Marina è intervenuto l'altro ministero, quello del Lavoro, che, addirittura, ha posto come pregiudiziale ai suoi interventi conciliatorii la sospensione dell'agitazione. E senza neppure la giustificazione, ben debole, che fossero gli armatori a pretenderlo. Niente affatto. Si trattava solo della pretesa del presunto intermediario che si preoccupava di disarmare una delle parti dell'unica arma che avesse a disposizione per creare una pressione risolutiva. Un esempio abbastanza tipico di come è concepita la neutralità dello stato nei conflitti economici in Italia.

Eppure il governo, almeno rispetto a queste due categorie, aveva ben altre armi a disposizione se veramente avesse avuto l'intenzione di intervenire in modo fattivo e decisivo. Nel ramo bancario e armatoriale le partecipazioni statali sono molto forti. Cioè lo stato è proprietario di pacchetti azionarii, che in molti casi gli assicurano il controllo di istituti bancari e di compagnie di navigazione. Inoltre esiste una deliberazione del Parlamento che impone lo sganciamento di tutte le aziende a partecipazione statale dalla direzione sindacale della Confindustria. Evidentemente in queste condizioni era possibile, doveroso, imboccare la strada delle **trattative dirette e separate** fra governo e sindacati, in nome degli interessi nazionali. dei capitoli programmatici della Costituzione, della logica economica di uno stato interventista, di una volontà liberale.

Ma tutte queste sono parole vuote di significato. La verità è che il governo si è totalmente allineato alla linea di rigida inflessibilità della Confindustria e, con il potere di cui dispone, se ne è fatto strumento attivo per reprimere la volontà combattiva dei lavoratori, senza alcuna preoccupazione dei conclamati interessi nazionali. Di fronte ai lavoratori decisi a rivendicare alcuni diritti essenziali per difendere il loro già basso tenore di vita dalla spira lenta, ma costante, dell'inflazione: per difendere la loro capacità contrattuale già abbastanza compromessa da anni di quasi inerzia, di rassegnazione, di intimidazione, la classe dirigente italiana — di cui il governo è espressione — è stata colta da un rigurgito del suo odio secolare anticperaio. Tutto il suo dispositivo di difesa classista è entrato in allarme ed è scattato. Stato di necessità e requisizioni di navi, cariche della polizia, intimidazione dell'opinione pubblica, etc. Mancava solo lo stato d'assedio e poi l'armamentario di tutte le peggiori intenzioni autoritarie e conservatrici, sarebbe stato completo.

* * *

In realtà gli unici che difendano gli interessi reali del paese in questa circostanza sono proprio e solo i lavoratori. Indipendentemente dal particolare contenuto delle rivendicazioni — che non è il caso di analizzare qui — il movimento, visto nel suo insieme, è volto a evitare il consolidarsi di un indirizzo economico — che ha per obbiettivo una politica di alti prezzi, alti profitti, bassi consumi. Con il risultato — fatto evidente attraverso il tempo — di escludere progressivamente una massa sempre più grande di cittadini da un mercato già ristretto; di isolare le categorie produttive fra di loro, per l'incidenza di rapporti interni di concorrenza; di diminuire la capacità contrattuale dei sindacati, il cui spirito di origine solidaristica, viene sopraffatto dagli interessi settoriali, così come dimostra abbondantemente la situazione della F.I.A.T.

Secondo l'ipotesi — modello di un'economia liberista, in un paese povero di capitali come l'Italia? Ma è poi veramente vero? La pubblicazione degli elenchi delle denunce dei redditi ha dimostrato abbondantemente che la classe dei ricchi italiani non ha nulla da invidiare a quella dei ricchi stranieri. L'aggettivo di paese povero riguarda esclusivamente le classi dei lavoratori — una linea di azione logica sembrerebbe quella di dare il primo posto a una politica di investimenti capace di sviluppare tutte le capacità produttive, in atto e in potenza. Per avere maggiori capitali da investire bisogna risparmiare: necessità quindi di comprimere i consumi, di bloccare i salari affinchè il libero gioco della concorrenza porti al risultato di un'espansione produttiva, di allargamento dei mercati, di calmieramento dei prezzi secondo la legge della domanda e l'offerta.

Più o meno organicamente, tutto questo è stato fatto, o meglio, imposto. I salari sono bassi e i consumi popolari ridotti. Con due milioni di disoccupati e cinque di sottoccupati non è stato neppure difficile. Il regime di austerity è per costoro un fatto naturale e secolare. Ma nonostante ciò il risultato non si avvicina neppure a quello previsto dai teorici dell'economia liberista. L'aumento della produttività c'è stato, quello della produzione pure. Ma mancando, com'era prevedibile il gioco della concorrenza — che resta quel che è, cioè un'ipotesi da tavolino o da manuale — tutti questi incrementi hanno portato solo a dei profitti altissimi per quelli che già li avevano alti, aumentando ancor più le differenze sociali. Lo spettacolo dell'ostentazione del lusso di fianco a una povertà miserabile continua. Il progresso tecnico si sviluppa in una sola direzione, quella del potere politico oltre che economico, il lavoro diventa sempre più una condizione degradante per chi deve ottenerlo, per chi deve mantenerlo, per chi ne resta escluso. Quella concorrenza che è mancata nel modello economico, si è trasferita nel rapporto sociale fra gli individui avvelenando le loro relazioni.

E' contro questo stato di cose, contro un sistema che li condanna a vivere in questa prospettiva mortificante che i lavoratori si sono levati a combattere questo disegno. In questa congiuntura, che interessa evidentemente lo sviluppo storico del paese, le posizioni si sono immediatamente radicalizzate. Da una parte i salariati con le loro necessità presenti e le loro aspirazioni future più o meno elaborate, dall'altra un fronte d'interessi che rappresenta una società per metà moderna e per metà borbonica, come l'ha definita un economista, nella quale le tentazioni autoritarie sono uno strumento di conservazione, l'unico possibile per la ostinata volontà di mantenere tutti i privilegi di classe.

* * *

In questo clima è venuto a maturarsi un problema di unità; unità di azione, unità d'intenti che interessa tutto quanto il movimento dei lavoratori. Da anni questo non avveniva o non si avvertiva: al punto di far dubitare sulla possibilità concreta di un'azione di forza dei lavoratori. Invece, nonostante le zone grige della F.I.A.T., della Cornigliano, di tutte le aziende dove la volontà di potenza dei padroni ha potuto distorcere e deformare i rapporti sindacali e politici: nonostante la quasi totale scomparsa della libertà nelle fabbriche, il declino o la scomparsa dell'istituto della commissione interna — è significativo sotto questo aspetto che proprio nelle aziende a partecipazione statale, come per esempio all'E.N.I., questa scomparsa sia totale — la volontà di lotta e di ripresa operaia, impiegatizia, contadina, si è affermata con una vasta ondata di rivendicazioni e di scioperi, seguiti con simpatia da parte di quegli altri lavoratori non ancora impegnati. Una prova di forza che, oltretutto, ha un significato politico immediato e positivo, in quanto si svolge proprio quando il padronato italiano riteneva di avere finalmente completato la pianificazione del suo potere con l'istaurazione — o restaurazione? — di un governo che si appoggia in modo esplicito alle forze più conservatrici del paese. Fascisti, monarchici, liberali, democristiani.

All'unità dei lavoratori, unità che trova la sua radice ancor più nella base che non ai vertici delle sue molteplici organizzazioni, ha corrisposto persino la solidarietà internazio-

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis 20 21 22 23 24 25 26 27 28

nale. L'esempio dei portuali australiani che non hanno esitato a boicottare le navi italiane per non danneggiare i compagni d'Italia, è un episodio luminoso sulla faticosa strada della solidarietà operaia. Ma sopratutto è forza: una forza riconquistata che non bisogna lasciarsi sfuggire e di cui bisogna intendere fino in fondo il significato, se non si vogliono sciupare i risultati che saranno tratti da questa preziosa esperienza. Pur nella differenziazione ideologica, senza perdere della propria fisionomia, è possibile raggiungere l'unione per difendersi e attaccare gli ostacoli che impediscono l'esercizio effettivo di alcune delle libertà fondamentali, come quella dello sciopero.

Nella consapevolezza della delicatezza di questo momento e di quali prospettive esso può riservare alle azioni future, abbiamo voluto che le pagine di questo numero si aprissero con questa manifestazione di solidarietà verso i lavoratori impegnati nelle lotte sociali: verso quei pochi che ci sono compagni d'idee e che in queste circostanze possono portare il loro fattivo contributo e verso quei moltissimi diversi da noi, ma che ci sono ugualmente compagni nella posizione di lotta contro le ingiustizie di un sistema sociale che tende a conservarsi, indifferente alle sofferenze che impone a tutti coloro che non fanno parte della sua classe dirigente e parassitaria, capace e felice di profittare delle rinunce forzate dei poveri.

Carlo Bianchi
("Volontà")

LETTERE DALLA FRANCIA

RELATIVITA' DELLA GRANDEZZA

Allorquando, verso la metà di settembre, il Generale-Presidente de Gaulle formulò, finalmente, la sua politica algerina, lo svolgersi degli avvenimenti aveva posto la Francia in una situazione difficile. Il governo algerino, formato dal Fronte della Liberazione Nazionale, era arrivato a farsi riconoscere da un numero non trascurabile di nazioni, segnatamente nel campo delle potenze dette di "Bandoeng". La prospettiva del dibattimento alle Nazioni Unite era favorevole ai nazionalisti dell'Algeria. Gli Stati Uniti stessi, malgrado la prolungata pazienza del loro Dipartimento di Stato e la preoccupazione di non irritare le autorità francesi, auguravano una soluzione negoziata. Nella compagine del governo della Quinta Repubblica, il clan degli affaristi si dimostrava poco entusiasta della continuazione di una guerra senza via d'uscita. Nell'affare degli studenti che avevano ottenuto un rinvio, e che erano poi stati chiamati alle armi con decreto ministeriale, l'Università tutta quanta aveva manifestato il suo malcontento per la continuazione delle operazioni di guerra. (Questo episodio fu anzi rivelatore: l'Unione Nazionale degli Studenti di Francia, che fino a quel momento non aveva espresso la propria opposizione alla guerra d'Algeria altrimenti che mediante dichiarazioni poco chiare approvate da maggioranze discutibili, si ebbe d'un tratto l'appoggio di tutti gli studenti universitari. Così, il mecanismo mentale che funziona in modo diverso a seconda che si tratti d'opinioni puramente intellettuali e di giudizi riguardanti problemi concreti, aveva operato).

La dichiarazione del generale de Gaulle rifletteva in maniera contradittoria un certo numero di forze determinanti, nel senso che si serviva di loro prevedendone le reazioni. Essa ammetteva il principio dell'autodeterminazione del popolo algerino, ciò che gli propiziava il suffragio di una gran parte della popolazione e l'approvazione di un vasto settore della pubblica opinione internazionale. Nello stesso tempo, essa conteneva diverse limitazioni all'applicazione di tale principio, nel tempo e nelle prospettive, e sopratutto sostenendo che le autorità della metropoli avevano, sole, il compito di organizzare e stabilire la data delle elezioni, escludendo la rappresentanza politica e militare del Fronte della Liberazione Nazionale da ogni e qualsiasi trattativa pratica .Così si rassicurava l'Esercito, incontrollabile in Algeria, e certi ambienti nazionalisti, lasciando nello stesso tempo ai politicanti algerini un vasto campo di manovra. Da buon tattico, de Gaulle cercava di raccogliere intorno a sè una maggioranza di sostenitori, di neutralizzare gli eventuali avversari, e di isolare gli irriducibili.

Il suo giro di propaganda nel Nord della Francia aveva per iscopo di dimostrare che, in caso di necessità, egli era in grado di mobilitare certi settori-chiave in opposizione agli attivisti dei nuclei ipernazionalisti e colonialisti.

D'altra parte, la cautela americana lo rinforzava tanto contro un eventuale movimento d'opposizione interna quanto contro un rifiuto dei nazionalisti algerini. La cosa rimaneva apparentemente "francese", sebbene la sua soluzione fosse condizionata dalla sua internazionalizzazione. E noi avevamo sotto gli occhi un bell'esempio della relatività della "grandezza" in politica, sia nazionale che internazionale.

Ora, dopo la risposta equilibrata e misurata del F.L.N. sembra che il senso dell'evoluzione sia fissato e che qualunque ritorno all'indietro sia divenuto impossibile. Dopo cinque anni di lotta armata, il popolo algerino vede aprirsi dinanzi la porta di un avvenire in cui non sarà soltanto oggetto o vittima. Ciò non vuol certamente dire che la libertà e l'abbondanza gli siano accessibili nel domani immediato; vuol dire semplicemente che gli si presentano migliori condizioni in cui compiere il suo sforzo di liberazione.

Nel nuovo periodo che si inaugura, si manifesteranno molti raggruppamenti e molte svolte; ma c'è una possibilità di cui tutti i lavoratori possono profittare senza pregiudicare la forma istituzionale che andranno prendendo i territori d'oltremare, e questa è la possibilità di rinascita di un movimento operaio autentico, animato dagli stessi lavoratori algerini.

* * *

Frattanto al stagnazione rimane la caratteristica della situazione politica e sociale, sul piano domestico. Come sotto la Quarta Repubblica, il pericolo inflazionista vien scongiurato per mezzo di parole, di esortazioni e minaccie piuttosto che mediante misure concrete. I circuiti della distribuzione non sono chiusi, ma vengono regolarmente lanciate campagne "psicologiche" contro il rialzo dei prezzi, e di quando in quando queste sono rinforzate per mezzo di importazioni di derrate onde influire sul mercato

I grandi progetti sociali non hanno prodotto che decreti relativi a "l'interessamento dei salariati alle sorti dell'azienda". In linea di fatto, nè i salariati nè le organizzazioni sindacali se ne dimostrano molto entusiasti. L'interessamento alle sorti dell'azienda non può essere fondato che sulla conoscenza del funzionamento dell'azienda stessa e in modo particolare sul controllo della sua contabilità.

Ipoteche lunari

Il presente articolo è stato tradotto dal compagno J. M., dal setimanale parigino "Le Canard Enchainè" dove fu pubblicato col titolo illustrativo: **Un problema di diritto canonico: Fu Adamo scacciato dal paradiso lunestre?** n. d. r.

La cosa, come direbbe Dupanloup, non è andata troppo per le lunghe: il successo del "Lunik II" non ha solamente sollevato dei problemi di diritto interstellare (la Luna apparterrà ai primi uomini che arriveranno a piantarvi una bandiera, o a quelli che per primi vi poseranno i piedi?): Ecco che subito la Chiesa ci si immischia e pone fin d'ora un problema di diritto canonico:

"Se sulla Luna vi sono degli abitanti, si domanda l'organo del Vaticano "Osservatore della Domenca", *quale sarà la loro posizione in riguardo alla vita eterna, alla loro anima e alla loro salvazione?"*

E' vero! E dire, come può darsi, che quegli esseri vivano da migliaia e migliaia d'anni, senza che a nessuno sia mai passato per la testa di porsi questa domanda!

Il Reverendo Padre domenicano Raimondo Spiazzi ha trovato qualche risposta:

"Potrebbe trattarsi, scrive, *di discendenti di Adamo ed Eva che, durante la preistoria, avrebbero raggiunto la Luna con mezzi a noi sconosciuti. In questo caso i "Luniani" non sarebbero che dei terrestri in esilio.*

E subito dopo, il Reverendo Spiazzi, pone un'ipotesi d'ordine inverso, e cioè che potrebbe anche darsi che i figli di Adamo ed Eva fossero partiti dalla Luna durante le preistora per raggiungere la Terra, con mezzi a noi ugualmente sconosciuti. La cacciata di Adamo ed Eva dal "Paradiso Lunestre" potrebbe eventualmente dare una spiegazione del perchè non vi siano più uomini sulla Luna. Cosa che pur non essendo del tutto ortodossa, non nuocerebbe alla verosimiglianza. . . . Infatti: perchè gli abitanti della Terra non potrebbero essere dei "Luniani" in esilio?

Tiriamo avanti. . . .

"Potrebbe trattarsi ugualmente, continua il R. P. Spiazzi, di esseri che pur essendo a noi somiglianti, non discendono da Adamo ed Eva; bensì da altri genitori originali creati da Dio. In questo caso, quattro ipotesi sarebbero da prendere in considerazione sulla loro situazione religiosa: 1a) essi vivono allo stato di pura natura, come Adamo ed Eva prima della caduta; 2a) sono degli esseri perfetti in stato di grazia; 3a) degli uomini decaduti come eravamo noi prima di Gesù; 4a) degli uomini redenti per la grazia come noi siamo. . .".

In ogni caso sono degli uomini che bisogna spicciarsi a far entrare in seno alla nostra Santa Madre Chiesa.

Evidentemente, bisognerà un po' adattare le Sacre Scritture a loro uso. Così, che in primo luogo, non sarà possibile che il primo Luniano sia stato scacciato dal Paradiso Lunestre perchè la prima Luniana ha mangiato un pomo che gli offriva un serpente, se nella Luna, puta caso, non vi sono nè pomi, nè serpenti.

Ma pare che il Vaticano — sempre previdente — stia prendendo le precauzioni del caso. Pare che stia mettendo a punto un "Vangelo secondo San Giovanni della Luna".

Tutto ciò va bene. Ma chi sarà che si troverà ben confuso quando il prossimo razzo lo sbarcherà sulla Luna? Sarà certamente il primo missionario, se per caso, incontrando dei Luniani ai quali cercherà infondere la fede, si sentirà rispondere:

— A no! Ma noi, mio caro, sono già dei secoli che siamo . . . buddisti!

Gabriel Macè

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
316 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1.50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 42 Saturday, October 17, 1959

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Ora, su questo terreno, i capi delle aziende non intendono concedere nulla. Certe ditte hanno persino colto l'occasione per interpretare i nuovi testi in modo da trarne profitto per sè. Così è avvenuto che un grande negozio di Parigi, il quale pagava i suoi impiegati sulla base d'un salario fisso e di premi sulla produzione, ha subito fatto sapere che la parte mobile del salario corrispondeva all'"interessamento dei salariati" e dove, per conseguenza essere esente, dalle imposte. . . . Questa interpretazione avrebbe permesso agli azionisti di guadagnare di più col pretesto di favorire i salariati! Fu quindi necessario che il comitato aziendale e gli organi sindacali si dessero da fare per evitare che cotesta manovra potesse servire come precedente ad altri datori di lavoro.

Sembra infatti che certe velleità "sociali" manifestate dal governo — e di cui l'esempio che precede mette in evidenza il carattere superficiale e artificioso — corrispondano proprio al desiderio di eliminare ogni intervento sindacale, persino quello che assume la forma di negoziati burocratici fra gli stati-maggiori federali o confederali ed i servizi ministeriali. L'istituzione di un meccanismo ufficiale avente la funzione di reagire alle fluttuazioni del costo della vita (e questo a sua volta misurato secondo il barometro artificiale degli indici dei prezzi) permetterebbe infatti di presentare le organizzazioni sindacali come perfettamente superflue.

A dire il vero, la timidità delle diverse organizzazioni operaie quando si tratta di passare dalle parole agli atti e dalla rivendicazione allo sciopero, incoraggia le tendenze ministeriali a seguire la propria politica paternalistica. Ma bisogna anche segnalare un certo numero di scioperi "selvaggi", scioperi scoppiati al di fuori della attività dei sindacati, in settori ritenuti calmi ed assopiti. Non sono finora che movimenti isolati e senza domani. Ma, così come sono, costituiscono sintomi evidenti d'un malessere al quale i sindacati devono rispondere sia tornando ad essere organi di lotta, intimamente legati alle oscillazioni dell'opinione dei salariati, sia accettando il fatto della propria decadenza.

S. Parane

30 settembre 1959

Liberta' e conformismo

L'azione umana, tranne che in una sparuta minoranza di esseri liberi è condizionata da tabù e norme sociali. La propensione ad agire secondo i dettami della morale sociale e vieppiù dell'ambiente in cui si vive, determinano inesorabilmente il limaccioso conformismo antilibertario.

In questo costante tentativo di avvicinamento dell'azione di tutti gli altri, si disprezza, in nome di valori esteriori, la sacra individualità dell'essere. "Non di essere ma di parere, amano gli uomini", dice Armand nella sua iniziazione. Ed è appunto il miraggio di questo facile cammino che fa perdere all'essere umano il suo vero fine di "vivere per vivere", cioè a dire, vivere per espandere la sua personalità in seno a quella libertà che ripudia ogni sofisma e legame sociale.

L'adeguarsi agli altri è uccidere se stessi in un mare di conformismo che inghiotte la nostra spontaneità riducendoci esseri gregari, pecore di un infinitamente numeroso gregge. Varie cause attraggono la gran maggioranza degli esseri umani nelle volutuose spire del conformismo sociale: sentimento religioso, rispetto della legge, morale sociale.

Questi tre elementi si rivelano alquanto negativi a chi voglia vivere nella libertà per conseguire la pienezza del suo essere. Il sentimento religioso rende schiava la mente umana in quanto fa vedere le cose al lume della fede e del fatalismo divino. Asserve l'azione ad una morale eunuca che atrofizza la stessa vita. Il rispetto della legge ci rende schiavi materialmente, facendoci dimenticare, per mezzo di una strapotente forza esterna che non vi può essere libertà quando esiste ubbidienza passiva. La legge è statica, forza livellatrice che uccide l'essere nella sua interiorità tentando di arrestare il processo della vita. La morale sociale uccide le manifestazioni genuine dell'essere conferendo dignità a ciò che vi è di più pappagallesco nell'azione umana.

A ciò di cui molto succintamente ho parlato, siamo costretti ad assistere giornalmente noi che aborriamo ogni religione, ogni legge e ogni morale sociale. E noi che viviamo per la libertà e per la vita chi siamo? Noi siamo i ribelli, gli immorali, i senza dio. Ecco come ci bolla la vanesia società di esseri dal cervello vuoto e dai movimenti comandati. E che importa se per non essere schiavi ci facciamo chiamare ribelli! Se per avere distrutto gli idoli siamo i senza dio!

Noi che abbiamo coscienza dei veri fini umani non ci stanchiamo mai di gridare alle folle amorfe che viviamo per fare ciò che non fanno gli altri, cioè a dire, fare ciò che ci detta la nostra coscienza e in questo consiste la nostra dignità di uomini. Siamo degli animali rari perchè non sappiamo essere gregari, perchè viviamo alla luce del nostro sole che è il sole dell'Umanità. Se viviamo isolati è perchè vogliamo nutrirci dei frutti incontaminati dell'isola del sole le cui aure sono pregne di vita e di inestinguibile calore.

Sì, alla luce vivificatrice del sole della libertà tempriamo il nostro carattere di esseri ribelli mai stanchi di lottare per i più alti ideali umani. Non disprezziamo la vita ma non l'amiamo più della nostra libertà. Non abbiamo paura della morte perchè la sappiamo naturale di ogni organismo vivente; ma di essa ci rammarichiamo quando non ci ha concesso abbastanza tempo per compiere la nostra missione di esseri transeunti in seno alle infinite manifestazioni della causalità universale.

Combattiamo il conformismo perchè amiamo immensamente la libertà. Non vi può essere libertà se ci pieghiamo di fronte ad un minimo atto di conformismo. Noi non siamo per il motto latino "in media stat virtus". Non sappiamo usare nè sotterfugi nell'azione, nè eufemismi nel linguaggio. In ogni momento decisivo della vita abbiamo davanti a noi come sprone l'amletico dilemma: "essere o non essere".

Tutto ciò che non è coscienza e libertà è non essere, conformismo, viltà. E noi che amiamo di essere e non di parere buttiamo con sprezzo i putridi frutti del conformismo nella pattumiera e innalziamo orgogliosi il candido vessillo della libertà.

Francesco Ieracitano

"VOLONTA'"

Sommario Numero 7-8 — Anno XII — Luglio-agosto 1959:

Carlo Bianchi: **Lotta di classe**; Il Gruppo Anarchico "Errico Malatesta": (Dichiarazione sullo sciopero dei Marittimi italiani); V.: **Appello alla solidarietà — Appello alla lotta**; Arrigo Repetto: **Agli intellettuali italiani**; A. R.: **Vita di C. Vega Alvarez**; Tierra y Libertad: **Inchiesta internazionale**; G. Berneri: **Francisco Ferrer (nel cinquantenario del suo assassinio**; Sol Ferrer: **Il pensiero poltico e sociale di F. Ferrer**; F. Aragia: **Schede di piccola economia**; Marco Sandri: **Amore e libertà**; Alberto Moroni: **Motivi di politica**; (s.f.): **Lo "scandalo" tipo**; Victor Garcia: **Cina vista da un compagno spagnolo**; E. Ladowinsky: **Aspetti economici e sociali della vita ungherese**: V. G.: **Pezzi del nostro mondo**; G. Gerardi: **Considerazioni sulle tecniche contraccettive**; Giovanni Pioli: **Ricordando Umberto Calosso difensore del diritto di non uccidere**; S. Parane: **Tre congressi sindacali**; (s.f.): **Teddy-boys**; Thomas Paine: **Società e Governo**; Tranquillo: **Testimonianze sulla Spagna**; Lettere dei lettori; Leon Felipe: **L'insegna**; Recensioni; Riviste; Pubblicazioni ricevute; Colonia M. L. Berneri; Edizioni R.L. e Libreria; Rendiconto finanziario.

Indirizzo della rivista: "Volontà" — Casella postale 85 — Genova-Nervi.

Consigli Operai nei paesi satelliti

III.

Una barzelletta che circola di bocca in bocca a Varsavia, pone la domanda: "Che cosa è cambiato in Polonia dall'ottobre in poi?". E la risposta: "E' cambiato Gomulka". E la spiegazione del cambiamento di Gomulka è, naturalmente, il pericolo "anarchico".

Il teorico del partito comunista polacco Schaff cercava di giustificare la soppressione del periodico "Po Prostu" dicendo che il partito non poteva permettere si conducesse "una lotta contro la politica del socialismo, camuffata sotto il manto di una pretesa lotta per la libertà d'iniziativa spirituale. . . . La libertà per la scienza dipende da una chiara ed efficace politica culturale del partito. . . . Nell'assenza di una siffatta politica non v'è democrazia e si va soltanto verso l'anarchia".

Similmente Gomulka in un discorso al Congresso delle organizzazioni operaie di Varsavia, il 14 aprile 1958, disse che i consigli operai avevano detratto alla "funzione dirigente" del partito e che per quanto "non fosse tutta colpa dei consigli se non erano riusciti a funzionare bene", il pericolo dell'"anarchia" aveva reso necessaria l'istituzione di una nuova impalcatura nel funzionamento della quale i consigli sono destinati a costituire "uno dei quattro elementi di una permanente Conferenza per l'Auto-governo dei Lavoratori" da crearsi in tutti gli stabilimenti. Gli altri elementi saranno: i dirigenti dell'azienda, il comitato del partito ed il gruppo sindacale".

Commentando la portata di quel discorso, Victor Zorza scriveva nel "Guardian" del 15-IV-58:

"Nel periodo sperimentale che seguì la "rivoluzione" del 28 ottobre 1956, v'è stata molta frizione tra questi quattro elementi della vita industriale della Polonia. Sulle prime, tanto il comitato del partito che quello dei sindacati, entrambi screditati agli occhi dei lavoratori, avevano difficoltà a trovare chi li seguisse o li tenesse in considerazione, seguito e considerazione che i lavoratori erano invece disposti a dare ai consigli autonomi di nuova formazione.

"Una legge fatta in fretta e furia in merito ai diritti dei consigli, mancava spesso di chiarezza, ciò che, insieme all'opposizione burocratica ad ogni loro attività, ai bisogni di un'economia rigidamente pianificata, e agli interessi del buon andamento dell'azienda, generava frequenti dispute e frizioni. In certi casi i consigli si attribuirono parte delle funzioni dirigenti pretendendo di intervenire nell'assunzione e nel licenziamento dei direttori, nel regolamento dei prezzi della produzione d'uso locale, ed altri problemi della politica aziendale.

"Questa diretta partecipazione dei lavoratori nella direzione delle fabbriche ha spesso giovato alla produzione. Ma la deroga dall'autorità centrale dello stato, implicita nelle attività dei consigli, e a volte addirittura il conflitto aperto fra gli interessi dello stato nel suo insieme e gli interessi dei lavoratori di un singolo stabilimento, quali erano rappresentati dal rispettivo consiglio, hanno indotto Gomulka a tagliar loro le ali. . . .

"Le unioni operaie, per esempio, le quali hanno recentemente sviluppato una nuova autentica vitalità, si trovano sotto una pressione ognora crescente da parte delle autorità centrali. Certi capi unionisti insistono che l'efficienza ed i livelli di produzione sono di competenza della direzione dell'azienda, e che i capi delle unioni dovrebbero limitarsi a vigilare agli interessi dei tesserati. Ed ora essi vengono accusati di fare una distinzione artificiosa fra gli interessi dello stato e quelli dei lavoratori e di mettere questi contro quello".

* * *

La spiegazione dello Zorza lascia perplessi su quelle che avrebbero dovuto essere le funzioni degli originari Consigli Operai per l'Auto-governo. La definizione meno oscura

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

che ci sia dato trovare è quella dell'articolo di Gordon Cruikshank, che dice:

"I lavoratori di un'impresa volevano essere liberi di eleggere il proprio consiglio autonomo mediante voto segreto. Non volevano che i candidati all'elezione del consiglio fossero scelti dai Comitati del partito e del sindacato. Nel consiglio avrebbero dovuto sedere coloro che i lavoratori stessi avessero eletti come i più qualificati. Volevano che il consiglio, una volta eletto, esercitasse il suo controllo su tutta quanta l'amministrazione dell'azienda, e ne rendesse poi conto regolarmente all'assemblea generale di tutto il personale dell'azienda. Come incentivo alla produzione ed all'elevamento del tenore di vita, domandavano che fossero studiati piani di compartecipazione agli utili. I dirigenti dell'azienda avrebbero dovuto essere nominati o licenziati soltanto previa consultazione del consiglio, ed il consiglio stesso essere autorizzato a raccomandare il licenziamento di dirigenti inetti.

"I lavoratori esigevano che i consigli avessero il diritto di iniziare rapporti con altre aziende allo scopo di assicurare la buona circolazione dei materiali e di metter fine agli ostacoli demoralizzanti della burocrazia, che esasperavano tutti quanti. Volevano inoltre che i consigli investigassero i rapporti fra produtori e consumatori tanto all'interno che all'estero".

In merito alle limitazioni dei consigli, il Cruikshank scrive inoltre:

"Con grande costernazione dei lavoratori polacchi, i dirigenti del partito, specialmente per mezzo di Gomulka, incominciarono presto a limitare, a canalizzare, a proibire i poteri da accordarsi ai Consigli Operai per l'Autogoverno. Le leggi successive strinsero viepiù i freni. A poco a poco apparve evidente che il vecchio sistema economico burocratizzato sarebbe stato in gran parte preservato, anche se con qualche modificazione e decentramento. Se i Consigli dei Lavoratori per l'Auto-governo — la grande speranza degli operai — avessero da esistere, avrebbero dovuto avere limitate funzioni, quali lo sviluppo di incentivi di produzione, nel quadro della burocrazia esistente, e il mantenere i lavoratori contenti del loro stato.

"Una volta ridotti i Consigli a questo stato, era inevitabile che i lavoratori incominciassero a sfiduciarsene, che i consigli stessi avessero ben poco da fare che non fosse normalmente fatto dalle organizzazioni sindacali. Sorse così il conflitto fra il Consiglio Operaio per l'Auto-governo e il Comitato sindacale, conflitto che costituì la principale ragione avanzata per la recente decisione di raggruppare i consigli nella più vasta impalcatura che comprende il Consiglio dei Lavori, il Comitato Sindacale, e i dirigenti del partito in ogni singola azienda. Per tal modo, i consigli per l'autogoverno furono ridotti a poco meno di una mistificazione di quel che i lavoratori polacchi avevano immaginato potessero diventare nell'autunno del 1956. Da organi democratici di controllo operaio sono stati trasformati in miserabili strumenti nelle mani del partito e del governo — nelle mani di quella burocrazia che erano sorti per spodestare".

* * *

La collettivazione forzata delle terre fu iniziata in Polonia negli ultimi anni del quarantennio. La produzione agricola era andata declinando e quando, nell'ottobre del 1956, si disse ai contadini che potevano uscire dai collettivi, quattro quinti di essi non domandarono di meglio che uscirne. La produzione aumentò, ma il mese scorso il governo ha annunciato un nuovo programma, perchè la produzione non è aumentata di pari passo col consumo. Nel suo numero del 15-VII-59, il "Manchester Guardian" si domandava come si pensasse di aumentare la produzione e scriveva:

"Non aiutando i contadini, certamente, a diventare più efficienti, più prosperi, e per conseguenza più indipendenti. La collettivazione sarebbe egualmente inopportuna e ciò non perchè l'ultimo congresso del partito ha solennemente promesso di non tornare ai passati tentativi di collettivizzare l'agricoltura per mezzo della forza, ma perchè i contadini vi resisterebbero, diminuendo ancora di più la produzione. Non potendo correre il rischio di usare la forza, il regime deve provare la persuasione. I "circoli agricoli" saranno gli strumenti scelti a questo scopo. Cotesti circoli sono sorti spontaneamente come organizzazioni di mutuo soccorso fra i contadini, ma non più di quindici per cento dei contadini polacchi ne fanno parte attualmente. Ora stanno per essere trasformati una "organizzazione di massa dei contadini", e il loro carattere sarà cambiato mediante l'assegnamento di macchinario agricolo che sarà loro proprietà collettiva. Naturalmente essi dovranno pagare il materiale che ottengono, ma ciò saranno indotti a fare mediante espedienti intesi a celare che il danaro appartiene a loro stessi. Si proclama che l'acquisto di macchinario da parte dei singoli agricoltori è economicamente "illogico e irrealistico" e dovrebbe per conseguenza tornare impossibile. I contadini disorganizzati che vogliano prendere a prestito il macchinario di proprietà collettiva dovranno pagare 20 per cento in più del tasso ordinario.

"Con questo raggiro, i contadini saranno trasformati in coltivatori collettivizzati a spese proprie. Per usare le parole della risoluzione del Partito Comunista, i circoli agricoli diventeranno "una scuola per la formazione della coscienza e delle pratiche abitudini delle campagne alla coltivazione collettiva".

E il "Guardian" commenta: "In meno di tre anni Gomulka è riuscito a dimostrare che la sua distinta "via polacca al socialismo" non era altro che un espediente per ricondurre il paese all'ovile sovietico".

Non è facile dissentire da questa triste conclusione. Il poeta Adam Wazyk ha scritto questo epitaffio della "Rivoluzione d'Ottobre" in Polonia: "Non era che un piccolo incendio nella lavanderia, i pompieri sono arrivati, e in men che non si dica l'hanno spento. . . ".

C. W.

Cosi' si chiude la breve serie degli articoli che nel "Freedom" dell'1 e dell'8 agosto hanno descritto il movimento dei consigli operai nei paesi satelliti della Russia bolscevica.

Non sono stati, e non potevano essere, animati da vero e proprio sentimento od aspirazione libertaria. Ma hanno rivelato ai lavoratori soggetti alla dittatura moscovita, e a quelli del mondo intero, quanto vasto sia il malcontento dei salariati soggetti alla cosidetta "dittatura del proletariato" e come possa la scintilla della rivolta trasformarsi in fiamma di rivoluzione.

L'ORA NOSTRA VERRA'

Ricordare è sempre rivivere, è sempre ridare vita agli uomini ed alle cose che si sono amate, ma è anche la possibilità, direi quasi l'impegno a tirare degli insegnamenti dalla propria vita, insegnamenti che sono costati a noi dei sacrifici e possono essere utili ad altri per risparmiargli delle pene.

Non ostante, più che le ore buie volentieri si ricordano quegli avvenimenti che rappresentano un momento interessante della nostra vita e di altre persone che ci sono state care. Per questo ricordare Bruno Misefari, scomparso già da lunghi anni, ancora giovane e pieno di speranze e di promesse, mi è ora particolarmente gradito. Forse anche perchè ricordando lui ricordo gli anni della mia gioventù, quando, senza mai una esitazione, per noi le idee erano oltre che indicazioni di vita, ragioni di vita. Per noi, anarchia significava negazione di molte cose: dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, tanto nel campo economico-sociale che in quello politico; avversione al militarismo; lotta contro la guerra, ecc. Ma queste negazioni non assumevano in noi, poco meno che ventenni, forme passive, colle quali qualche volta si tenta solo di sfuggire alle responsabilità. Una volta accettate queste idee esse si erano tramutate immediatamente in forme attive di vita e di lotta, di affermazione.

La guerra 1914-18 che ci prendeva in sul formarsi della nostra giovinezza, non ci aveva trovati sprovvisti. Non si poneva nemmeno il problema della nostra attitudine.

Avversari della guerra saremmo rimasti tali, non importa le difficoltà e non ostante i pericoli, fino alle ultime conseguenze.

Bruno Misefari fu un obiettore di coscienza e come tale si rifiutò di fare la guerra. Chiamato alle armi fu inviato a Benevento con altri giovani ad imparare il maneggio delle armi, ma rifiutatosi, venne rinchiuso in carcere.

Dopo aver tentato una prima volta di riparare in Svizzera, è nuovamente arrestato. Fuggito dal carcere, in un secondo tentativo, riuscirà a raggiungere la Svizzera, dove a Zurigo avrà la fortuna d'incontrare la ragazza che diventerà la sua compagna, la buona Pia.

Per lui, la Svizzera non era un asilo dove potersi nascondere per salvarsi la vita, ma un piano sul quale poter sviluppare un più intenso lavoro contro la guerra. Infatti, rifugiatosi a Zurigo, continuò la sua azione e divenne subito attivo collaboratore del "Risveglio" che Luigi Bertoni pubblicava a Ginevra, dopo aver collaborato in Italia al "Libertario" de la Spezia, e all'"Avvenire Anarchico" di Pisa.

Nel "Risveglio" firmava i suoi articoli col pseudonimo di Furio Sbarnemi. In questo giornale e con questo pseudonimo spiegò in diversi articoli la sua posizione e la sua avversione alla guerra, che come lui stesso ebbe a dire, non era forma individuale di passiva sopportazione, ma attiva azione rivoluzionaria.

"E la guerra fu dichiarata. Ma il popolo era assente. Tutti i popoli amano la quiete, anche se questa è fatta di onte e di miseria. Odiano il moto, sono amorfi, sono apatici a tutti i fremiti di vita nuova. Per essi, mummie pietrificate, è necessaria la spinta, la violenza dell'acque del torrente in piena, che tutto travolga ed abbatta nella sua corsa vertiginosa. Gli entusiasmi sublimi, i fremiti di rivolta cosciente difettano in essi, perchè non hanno forza che l'incalzi o quando questa coscienza è in loro.

"Nei popoli europei questa coscienza non esisteva; c'era invece la forza che l'incalzava, ma era quella della classe dominante e non dei sovversivi contrari alla guerra. I proletari dovevano pagare il fio del loro abbrutimento, fatto d'ignoranza e di viltà, proprio come i sovversivi contrari alla guerra dovevano scontare quello della loro vergognosa impreparazione.

"E il delitto potè essere impunemente compiuto".

Ma il delitto chiama il delitto, e la guerra chiama la guerra. Quelle che i "grandi patrioti" avevano pensato essere delle "passeggiate militari" si mutarono in lunga e dolorosa guerra, e la guerra che si era prevista di tre mesi diventava quella dei quattro anni. Ma, come sempre, quello che non può il ragionamento, può la sofferenza e il malcontento che provoca, e che in Italia, nel 1917 era già grande e preannunziava grande tempesta. Questo malcontento — scriveva — è

"l'anima degli scioperi e delle manifestazioni, brutalmente represse; è nell'aumento straordinario dei soldati che disertano e accettano la vita del brigante come adesso avviene sulle balze di Calabria e di Sicilia; è negli ammutinamenti di reggimenti interi al fronte ed all'interno, che non vogliono essere maciullati sul campo di battaglia; è nella simpatia per i sovversivi sabotatori della guerra e per i disertori, che ingigantisce, giorno per giorno, nel cuore della plebe; è nel cuore dei soldati che si rifiutano di sparare contro le folle che insorgono per chiedere un po' di pane e la pace". E concludendo esponeva il suo credo: "Non credo che l'azione individuale possa avere grande effetto. Credo piuttosto in un'azione collettiva, audace, violenta, terribile. Credo nell'insurrezione delle

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

folle martoriate. Nello sciopero generale insurrezionale in ogni paese. Donne ed operai armati, sulle piazze: ecco la via che conduce alla pace e alla libertà. Non si tratta che di debellare i soli poliziotti. I soldati sono col popolo. I soldati sono stanchi della guerra e la odiano. Essi dinanzi al dilemma inesorabile: o l'adesione al popolo o la morte al fronte, hanno scelto l'adesione al popolo" (1).

L'articolo era stato scritto appena arrivato in Svizzera, dopo eseré riuscito a fuggire da un carcere militare con ancora vivo negli occhi la dura situazione italiana e il senso del crescente malcontento che guadagnava i militari. Sono poi del settembre 1917, pochi mesi soltanto dopo il suo arrivo a Zurigo un altra serie d'articoli scritti per il "Risveglio" sulla "Situazione in Italia", nei quali tenta di spiegare la particolarmente dura situazione italiana. Egli non vuole fare lo storico, una volta tanto, scriverà, faccio il cronista: "Registriamo ciò che altri non vogliono si sappia, perchè temono, in quest'ora gravida di dolore, lo squillo argentino di una speranza velata nel cuore di tutti i sofferenti", e quindi traccia un quadro, nero perchè nera è la situazione, che vedremo schiarirsi solo nei tentavi rivoluzionari del 1918-19-20.

In Svizzera però la vita non era facile per i rifugiati politici e militari. Tutti gli avversari della guerra che si trovavano in Svizzera erano sorvegliatissimi, e dai patriottardi continuatamente fatti segno al dileggio ed agli insulti. A questi ultimi rispose poi uno per tutti, un "disertore", con un opuscolo dal significativo titolo: "A testa alta", ma la polizia era continuatamente in agguato per colpire.

L'occasione propizia si presentò durante i primi mesi del 1918 col famoso "affare delle bombe di Zurigo", una montatura operata da un agente provocatore al soldo della Germania — Gino Andrei — che portò all'arresto di diecine e diecine di anarchici italiani. Fra gli altri vennero arrestati: Luigi Bertoni, Cavadini, Jeanne Pidou, Francesco Ghezzi, Bruno Misefari, ecc.

Al processo, la montatura si rivelò tale, e tutti furono assolti, ma gli italiani implicati negli arresti dovettero lasciare la Svizzera perchè espulsi e a riparare in Germania dove quasi tutti ebbero occasione di partecipare ai moti spartakisti.

Terminata la guerra, anche il Misefari, che aveva trovato asilo a Stoccarda ed aveva preso parte ai primi moti rivoluzionari tedeschi, rientrò in Italia. Calabrese, nato a Pelizzi (Reggio Calabria) nel 1892, dedicò subito il migliore di sè stesso a sviluppare le conoscenze e a diffondere le idee anarchiche nel sud Italia, che conosceva molto bene.

Stabilitosi in un primo tempo a Napoli per poter ultimare i suoi studi d'ingegneria, con altri fondò un gruppo anarchico in quella città al quale parteciparono anche diversi studenti. Oltre che a svolgere la sua attività in tutte le provincie del sud come la Campania, le Puglie e la Calabria, collaborò attivamente al settimanale che si pubblicava a Pisa "L'Avvenire Anarchico", nel quale possiamo trovare nei numeri dell'agosto fino a tutto settembre, un suo saggio su "Il potere: ecco il nemico", dove spiega come e perchè le rivoluzioni non abbiano realizzate le aspirazioni popolari (Una Corsa veloce nella storia) (2) dove riprende, ampliandolo ed apporfondendolo, il problema della rivoluzione, della rivoluzione che per i popoli significa vita.

Erano i momenti in cui era necessario farsi in cento per riuscire a rispondere a tutte le necessità ed alle richieste del movimento. Ma egli, pieno sempre di giovanile ardore, partecipava attivamente a tutte le agitazioni popolari, continuava i suoi studi e riuscì a laurearsi. Fu a Taranto cogli scioperanti della Tosi, girò la Calabria e il napoletano tenendo conferenze e comizi anche nei più piccoli paesi, partecipò al congresso de l'Unione Anarchica ad Ancora nel 1921. Le fatiche non lo arrestarono, nè lo fermarono le provocazioni poliziesche e fasciste, e quando già il fascismo ebbe soffocate quasi tutte le altre voci anarchiche, egli, nel dicembre del 1924, iniziò le pubblicazioni a Reggio Calabria del giornale quindicinale "l'Amico del Popolo" (3).

Ma anche questa voce venne soffocata.

Nel 1930, in sequito ad un discorso tenuto a Villa San Giovanni, sulla tomba di un compagno, fu arrestato. Tenuto nel carcere di Reggio Calabria per quattro mesi in attesa che si prendessero provvedimenti a suo carico, vene inviato al confino all'Isola di Ponza.

La rivista "Culmine", chè vedeva la luce nel 1925 a Buenos Aires, pubblicava un suo articolo che si può considerare il suo testamento politico: "L'Ora nostra verrà":

"A chè dunque, accasciarsi? Le case nostre bruciano? I nostri vessilli sono arsi?
I nostri fratelli sono massacrati e buttati in galera? . . .
Che fà?
Nostra fede è portar come un bel fiore
Su l'elsa d'una spada:
Stringer le file se un fratello ci muore
E seguitar la strada!
Stringete le fila, adunque, e seguitate la vostra strada, o giovani di anni e di fede, che la vita volete ridonata al bacio dell'Amore e della libertà!
Intricata di spine è la strada e bagnata di sangue.
Ma lontano, laggiù, nell'orizzonte in cui si perde, brilla il candido sogno delle anime vostre!
Nel buiore della tempesta, la sua luce vi sia di guida.
Intrecciate i cuori e le braccia; le singole forze si compongono in una sola.
E avanzate.
Voi siete la Vita, perchè siete l'Amore e la libertà. Voi siete l'Invincibile, ora come sempre.
Avanzate!
L'ora vostra verrà!" (4).

Rilasciato dal confino, per un pò di tempo potè svolgere la sua opera quale ingegnere minerario, ed a lui si deve la valorizzazione del quarzo in Calabria; poi, il 12 giugno del 1936 moriva in una clinica di Roma affetto da un tumore al cervello.

L'esperienza di un uomo che ha avuto una vita ricca di ricordi e di lotte come il Misefari, è sempre utile conoscere. Egli ha lottato nel campo economico-sociale per la conquista di condizioni migliori di vita, in quello politico, perchè il mondo che voleva erigere poggiasse su basi solide e ferme, ma è stato costretto a lottar anche in quello corrente della vita di ogni giorno, in quello dello stesso lavoro quotidiano, e della ricerca scientifica, e l'insieme delle sue esperienze, di tutta la sua vita è veramente educativo per i giovani per tutte le indicazione di condotta che da essa possono trarre. Intelligenza, tenacia e fiducia nelle idee che si sono adottate. Tenacia sopratuto, e non come frequentemente avviene, che subito appena una resistenza si fà sentire si è disposti a lasciare tutto.

E questa è necessaria in ogni campo di attività se ci si vuole affermare, ma sopratutto nel campo della lotta politico-sociale, perchè le idee possano farsi carne e diventare giusta guida nella vita.

Ugo Fedeli

(1) "La rivoluzione e la vita" di Furio Sbarnemi nel "Risveglio" Ginevra 18 agosto 1917.

(2) "Il Potere: ecco il nemico" Bruno Misefari. Nell'"Avvenire Anarchico" di Pisa del 13-20-27 agosto e 3-10 e 17 settembre 1920.

(3) "L'Amico del Popolo" quindicinale — Reggio Calabria. Il primo numero usci' colla data del 14 dicembre 1924. In tutto uscirono solo quattro numeri. Io però ne conosco solo trè, e precisamente del 14 dicembre 1924, del 1. gennaio e del 15 febbraio 1925. Portava nella testata il motto del Campanella: "Io nacqui a debellar tre mali estremi: tirannide, sofismi, ipocrisia".

(4) L'Ora nostra verrà — Bruno Misefari nella rivista "Culmire" Buenos Aires — novembre 1925.

Mediatori di illeciti amori

E' morto, nel luglio scorso, un frate francescano, alla bella età di ottanta due anni. Se i suoi funerali sono stati quelli dei poveri, in ossequio al fondatore dell'ordine: il sopportato ribelle al lusso vaticano, la fotografia che abbiamo di lui sotto gli occhi non ci appare per certo quella di un asceta, dedito a preghiere e digiuni. L'evidente doppio mento sta li a tradire una serena vita comoda, una mensa abbondante, quale del resto gli spettava, per la parte cospicua recitata sulla scena del mondo: mediatore di illeciti amori fra la scienza e la religione.

Avevo vent'anni quando, studente al politecnico di Milano, mi recai una sera ad una riunione per giovani nella quale egli avrebbe parlato sulla questione sessuale, mescolando in una salsa incolore la sua laurea in medicina con la sua fede di penitente. Il gruppo modesto degli intervenuti, in una sala troppo vasta per valorizzarli, se nè rimase muto quando l'oratore, terminata la lezione, invitò i presenti a chiedere o ad obbiettare cosa alcuna li interessasse in tema.

Ritenni di salvare l'onore dei timidi colleghi occasionali prospettando una tesi, allora di avanguardia: la necessità per i giovani di essere posti al corrente a tempo sui fatti inerenti al sesso, a che fosse loro dato poi il trarne le conseguenze, senza dover invece accettare in pillole già preparate le conclusioni delle loro . . . guide spirituali, dei gerarchi preposti alla loro educazione.

Da tempo mi occupavo seriamente di tale argomento; per due anni avevo pubblicato in tema un modesto periodico mensile, ribelle ai silenzi ed ai metodi di allora. Metodi che il clero cattolico negli Stati Uniti ha oggi abbandonati, consigliando esso stesso ai genitori una precoce messa a punto del vecchio . . . mistero; metodi che ancor oggi viceversa imperversano in Italia, non si sa se a dispetto od in armonia coi papaveri della cultura cristiana, che erudiscono i pupi nelle scuole cattoliche, nelle università di tal nome.

La risposta dell'oratere al mio punto di vista, forse perchè puzzava di eresia, fu quanto mai altra evasiva; non fu nè un sì nè un no; ma così, un tirare il can per l'aia, nell'evidente preoccupazione di non dar troppo rilievo all'argomento, ad evitare nei presenti la possibilità di ripensarci poi. Il disgusto di tal dialettica, vuota di sostanza, fingendo una risposta che non si voleva dare, mi è rimasta da quel giorno sullo stomaco, così che seguii poi sempre con una buona dose di scetticismo le varie tappe della strada in salita che il fraticello percorse: copia conforme di un certo Saulle di Tarso. Dopo aver bestemmiato il Cristo, dopo aver militato nelle fila del socialismo moterialista, il neo dottore aveva intuito esservi altra via per salire al galoppo verso più comode posizioni chiave: quelle del misticismo e della potenza.

Fu l'anno scorso, a fine settembre, che il suo nome è venuto inaspettatamente a farmi di nuovo il solletico, in una lettera indirizzata (sic) allo scrittore Domenico Pastorello, dalla "Unione della legione d'oro", Comitato italiano delle O.N.G. presso le Nazioni Unite . . . ecc. ecc.

Breve, mi si invitva formalmente a farne parte: "Si prega completare e sottoscrivere l'unito formulario, necessario alla redazione della tessera". Iscrizione gratuita per le persone invitate (qual generosità!); . . . per la tessera, busta di cuoio, ecc. ecc., verserete ogni anno un contentino di miserabili lire tremila.

Vi feci sopra una solenne risata e scrissi loro di rivolgersi piuttosto all'amico Giuseppe La Rocca, uno dei pretendenti alla mano della principessa Margaret, che certo avrebbe gradita la combinazione. Come del resto appunto è avvenuto.

Poi misi da parte la pratica, con l'intenzione però di trarne in seguito un articolo; di farne una satira contro simili venditori di cariche onorifiche e di patacche, che pullulano in

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

Italia come i pidocchi, moda diffusa a quanto mi dicono, in alto ed in basso, non per questo meno stomachevole.

Solo qualche settimana dopo ripresi in mano, per un maggior controllo, gli stampati annessi. Così, comincio subito a notare fra gli illustri aderenti un . . . parroco, più in là l'amministratore di una sede di Salesiani, altrove perfino un grafologo, un vescovo, il presidente dell'ordine del Cardo . . . tale e quale! Poi il mio sollazzo sale álle stelle nello scovare in fine: io, miscredente, la persona del presidente di tanta messa in scena: certo dottor Edoardo Gemelli, . . . diavolo! ma sicuro, il fraticello milanese di cinquanta anni prima, arrivato oramai all'apice della sua carriera: padre Agostino Gemelli magnifico rettore della università cattolica di Milano.

E' morto. Meglio tardi che mai. E tuttavia di fronte alla scatenata stampa cattolica e filo-cattolica, gonfiata a blocco, in una eruzione di osanna, come non precisare in termini esatti, da parte di noi ribelli, la scandalosa parte da lui recitata durante tanti anni, nel posto da lui creato, da lui occupato? Mediatore abile, senza scientifiche esitazioni, in boriosa pompa di mansioni divine; demagogia rifatta di francescane virtù, osceni amplessi fra religione e scienza, infecondi contorcimenti fra decrepiti credi impotenti e la fiorente giovinezza del conoscere, piegata a forza al più vergognoso mercato.

In attesa il suo corpo sia tumulato nella sede della università cattolica, presso gli scheletri dei quattro capitalisti che ne finanziarono l'impresa, padre Gemelli attende un suo successore . . . anche alla testa della Unione della legione d'oro! attende, probabilmente deluso, cori gloriosi di angeli al posto delle schiere dei discepoli timorosi alla ricerca di una laurea, per intercessione della beata vergine, o di chi per lei.

Scienza e fede, diamine! quale ambo migliore a turlupinare i poveri di spirito? ad assicurare agli altri un comodo posticino qui in Terra, lasciate ai gonzi le meraviglie dei cieli?!

Nessuna fotografia più cinica, di tal connubio, di quella pubblicata sul "Crociato" del 1.o agosto, allievo, imaginiamo lui pure, di qualche cattolica università. Si legge: "il 7 luglio il pianeta Venere ha tolto alla nostra vista durante sette minuti la stella Regulus (lontana sette miliardi di miglia). Ma se invece di un incontro (continua il "Crociato") fosse stato uno scontro? E se questa terribile realtà era già esclusa dagli astronomi, c'è da chiedersi: quale regolatore del traffico delle vie celesti chiamò il pianeta e la stella a guardare la luce verde e la luce rossa del semaforo dei mondi? Chi impedì lo scontro dei due astri? Si pensi al pianeta Venere che si avvicini. Si pensi a quella massa immensa che a velocità astronomica ingrandisca a vista d'occhio. E si pensi ciò che avverrebbe qui, negli Stati Uniti, negli studi dell'A.B.C., del C.B.S., del N.B.C., con tutta la mobilitazione dei T.V. reporters ecc. ecc. Ma gli astronomi respirano. Lassù c'è Dio, che passa fra i vecchi soli, a regolare le cose dell'infinito". Fine della citazione!

Scienza e religione . . . qual terno al lotto! Tutta l'opera di padre Gemelli è lì riassunta: due corpi celesti che non si scontrano perchè Dio non lo vuole; mentre mille, milioni di altri corpi celesti si incontrano, si frantumano, esplodono, perchè Dio, durante la sua passeggiata fra i vecchi soli, così vuole.

Per Bacco! Padre Gemelli non ha vissuto invano. I redattori del "Crociato", che ne fanno una così palpitante esaltazione, a spese dello stupefatto lettore, sono essi pure, quanto il loro maggiore esponente, mediatori di illeciti amori, vergogna incolmabile della razza umana.

In altri campi simili mediatori, nella lingua di Dante, si chiamano: ruffiani.

Carneade

27-8-959

Pace - Forza - Stato

L'anarchismo fonda la sua dottrina sociale e la sua mira realistica sopra il libertarismo della personalità umana; sopra l'incondizionata individualità degli uomini, libera per natura, nonchè nell'impulso ed energica di reciproco sostentamento che si scopre nella libera ed innata associazione degli uomini.

Lo Stato, nella storia di tutti i popoli, ha sempre funzionato come "forza" usurpatoria: tutt'oggi esso è rimasto tale e quale era in passato.

Lo Stato è necessario che sia sempre Stato!

Lo Stato è una "potenza" assolutista: nel concetto e figura di Stato è ognora implicito il "potere" illimitato. Anche in repubblica, sia essa borghese o proletaria democrazia, lo Stato rimane fermo: esso è nella sua assenza sempre ed ovunque espressione di "potenza autoritaria".

Cosa è in definitiva lo Stato?

E' lo strumento di una categoria di uomini la quale in nome di un processo storico di "forza" ovvero attraverso la credulità o l'ignoranza del prossimo, ha ricevuto nelle proprie mani, per volere della società, l'autorizzazione a governarla a mezzo della "autorità" la quale diventa immantinente "predominio", fino al punto che coloro che detta autorità hanno avuto in consegna cioè lo Stato, brandiscono a lor uso e consumo vale a dire per utilità e giovamento delle loro particolari persone, della loro schiatta, dei loro amici, dei loro partiti; tale "forza" statale è il flagello del profitto sui popoli soggiogati.

Nel problema dello Stato è naufragato anche il bolscevismo russo; in questo problema dovrà necessariamente naufragare ogni socialismo che si definisca "autoritario" cioè statale: poichè Stato e Socialismo sono inconciliabili; entrambi si escludono a vicenda, sono concettualmente agli antipodi.

La fede che la società potrebbe essere trasformata solo attraverso, lo Stato Socialista, è falsa!

Ogni vera radicale riforma in seno al socialismo soggiace senza discussioni allo spirituale diniego degli Stati.

Nelle attuali forme di società "statali", gli anarchici scorgono la "organizzazione" della "forza" la cui sistematica espressione fa capo allo Stato!

Lo Stato può mantenersi solo e soltanto attraverso il "militarismo" che da parte sua rappresenta il metodo della "forza" "organizzata".

Il militarismo si fonda principalmente su due punti: sul disprezzo spirituale di se stessi e sull'umiliante, servile, obbediente sottomissione dell'individuo al rispetto dell'autorità!

Per tutto questo, gli anarchici ravvisano nel trimonio Stato-Militarismo-Capitalismo, una insolubile connessione di rapporti i quali si affermano per la ragione che esistono Militarismo-Capitalismo-Stato, i quali tutti, fondano i loro principii esclusivamente sulla "forza".

Quando noi riuscissimo ad abbattere questi principii, che allo Stato fanno capo allora il problema della "liberazione" sociale e della sua risoluzione è vicina!

Non appena per volontà generale del popolo la si volesse negare, nessuna organizzazione meccanica della forza starebbe in piedi: capitalismo, militarismo e quindi lo Stato che questi rappresenta, si spezzerebbero insieme e crollerebbero all'istante.

Gli anarchici asseriscono che il metodo della forza per governare è metodo in contrasto con i Diritti dell'uomo: lo Stato è forza.

Manifesto Anarchico 1922

(Tradotto dalla rivista anarchica tedesca "Information" n. 2, 1959).

SUA MAESTA' L'AUTORITA'

Non saprei dire quale sia il paese che supera il nostro, anche in fatto di incostituzionalità, quale sarebbe quella del sistema dei decreti legge, che vengono sempre per aggravar maggiormente il peso di quelle leggi già esistenti, anche se il legislatore, mediante i suoi arzigogoli, cerca di volere dimostrare tutto il contrario.

Di solito, le leggi uscite da un referendum, da una costituente, sono la migliore espressione, non dico della giustizia — per carità!, perchè allora direi una grande bestemmia — ma della "magnanimità" di quelle assemblee, le quali cercano di riconciliare le aspettative di quel popolo che ha condannato il vecchio regime. Ed in questo caso si cerca da quelle assemblee legislative di fare del tutto per dissipare il sospetto del popolo.

I decreti legge che vengono dopo, servono appunto alla classe dirigente per manomettere, peggiorandole le leggi esistenti e prendersi così la rivincita, dopo che la massa ha disarmato nel braccio e nello spirito, ed il nuovo Potere si è consolidato nella sua posizione, di modo da non temere più, lì per lì, una nuova offensiva.

Queste sono le riflessioni che si presentano alla nostra mente in seguito alla pubblicazione del nuovo disegno di legge sul fermo di polizia per la sicurezza e la moralità; il quale testualmente dice:

"Gli ufficiali o gli agenti di Pubblica Sicurezza, per l'esercizio delle loro funzioni o per motivi di sicurezza pubblica o pubblica moralità, hanno facoltà di ordinare in ogni tempo, a chiunque, di dar conto della propria identità personale.

"Gli ufficiali e gli agenti di P. S. possono fermare le persone prive di documenti idonei ad accertare la loro identità e sottoporle a perquisizione personale, di cui dovrà essere redatto processo verbale".

Il ministro Tambroni ha difeso questa roba dicendo:

"Poichè lo Stato, fra i suoi compiti fondamentali, ha il dovere di prevenire i reati, è necessario che i suoi organi operanti nel campo della sicurezza pubblica siano forniti di competenza ad agire in tal senso, rimovendo i pericoli che alla sicurezza sociale possano derivare dalla azione illecita di singoli.

"La chiara delimitazione, avuta presente nel testo di legge che si propone, di specifici indizi di pericolosità ed il controllo esercitato dal magistrato, sono intesi a garantire che l'azione degli organi di polizia si svolga nel rispetto delle norme costituzionali".

Il che vale quanto dire, che col nuovo disegno di legge in questione la libertà, la dignità, ed il decoro del libero cittadino vengono condizionati all'arbitrio del primo sbirro che capita, il quale, colla recondita scusa della sicurezza pubblica può esercitare su quello il suo atto di arbitrio, che può arrivare sino alla provocazione e, di conseguenza, al risentimento del provocato, il quale può anche rispondere con un atto di ribellione, e andare a finire in carcere per offese alla sacra ed inviolabile persona del monturato.

Questi sistemi polizieschi, coll'aggravante della provocazione, erano i mezzi favoriti del Governo borbonico, in gran parte ereditati poi dal Governo piemontese di Casa Savoja; e, in buona parte, sussistono finoggi.

Difatti non bisogna dimenticare gli abusi dei quali si rendeva responsabile la polizia del passato regime nei confronti delle stesse famiglie dei condannati alla sorveglianza speciale, con visite notturne all'abitazione di quelle, e più volte durante la stessa notte; introducendosi nell'abitazione dei sorvegliati con una scusa qualunque per il piacere di disturbar il sonno a quelle famiglie e per mettere a soqquadro i letti e la casa, provocando così il risentimento e la ribellione del sorvegliato, per rimandarlo in galera sotto l'accusa di oltraggio.

Colla stessa arroganza si procedeva per il "fermo" del libero cittadino, sul quale lo sbirro si credeva in diritto di esercitare la sua autorità, che quasi sempre sfociava nella provocazione, col legittimo risentimento di

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis 20 21 22 23 24 25 26 27 28

quello, che ordinariamente andava a finire in guardina.

E noi sappiamo che l'uomo investito di autorità, se non è una canaglia, lo diventa, per il favore che gli viene da quella, per soverchiare sul suo simile — simile, perlomeno, nella specie uomo.

Ora viene l'eccellentissimo signor legislatore ad investire di nuova autorità lo sbirro, come se questo non avesse già autorità d'avanzo per nuocere alla società. Senza contare che gli esemplari della sbirraglia, ordinariamente provengono dalla delinquenza, colla scusa che poi, nel loro esercizio, essi sanno dove mettere le mani. . . .

In tutti i casi, questi provvedimenti dimostrano anche il fatto che i custodi della sicurezza pubblica non sono capaci di fare il loro mestiere con un minimo di forma civile; e per difendere — come essi pretendono — la sicurezza pubblica da uno sparuto numero di disgraziati — vittime certamente di un sistema sociale che governa col privilegio da una parte e la dannazione dall'altra — hanno bisogno di aver messo nelle mani un intiero paese, per insolentire il libero cittadino.

E lo sbirro ha sempre ragione perchè si possa protestare e procedere contro di esso quando egli abusa della sua autorità.

Intanto i ministri della Repubblica credono di risolver il complesso problema politico-sociale, per sanare i mali che ci affliggono, colle leggi che affidano il cittadino alla . . . protezione poliziesca.

Nino Napolitano

(Inedito)

Pubblicazioni ricevute

ACCION LIBERTARIA — Organo della F.L.A. A. XXIV, No. 163. Settembre 1959. Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: Humberto I.o 1039 — Buenos Aires, Argentina.

* * *

SPARTACUS — A. 19, No. 19, 12 settembre 1959. Quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

* * *

SOLIDARITET — Mensile sindacalista — Agosto-settembre 1959. Indirizzo: Boks 2050, Oslo, Norway.

* * *

LIBERATION — Vol. IV, No. 7, October 1959 — Rivista mensile indipendente in lingua inglese. Fascicolo di 20 pagine con copertina a colori. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

* * *

VOLONTA' — A. XII, No. 7-8, Luglio-agosto 1959. Rivista anarchica mensile. Fascicolo di 96 pagine. Indirizzo: Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

* * *

UMANITA' NOVA — A. XXXIX, N. 41, 11 ottobre 1959 — Numero quasi interamente dedicato al cinquantesimo anniversario dell'assassinio di Francisco Ferrer per opera dell'inquisizione borbonica di Spagna. Indirizzo: Via dei Taurini 27 — Roma.

* * *

NERVIO — Portavoce della Regionale Andalusia-Estremadura (C.N.T.) Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 73 Rue de Flandres — Paris (19) France. (Ni. 14 e 15 — agosto-settembre 1959.

* * *

RECONSTRUIR — N. 1 — Luglio-agosto 1959 — Rivista libertaria bimestrale in lingua spagnola. Fascicolo di 44 pagine. Indirizzo: Casilla de Correos No. 320.

* * *

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Nouvelle Serie 1959, No. 54, 3.o trimestre. Fascicolo di 32 pagine in lingua francese. Indirizzo: 3, Allèe du Chateau, Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verra' sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di rassicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

L'Amministrazione

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — The Libertarian Center has moved to No. 12 St. Marks Place, (Between 2nd and 3rd Aves.) Third Floor Front.

The Libertarian Forum will continue to meet every Friday at the new Center which is in every sense a better location. There is an elevator in the building.

The Friday night Round-Table discussions will continue at 8:30 as usual.

Schedule of Forum discussion Topics:

October 16 — Wilbur McShine: **Political and Social developments in the British West Indies.**

October 23 — Russell Blackwell: **Individual Freedom and Social Responsibility.**

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 31 ottobre, alle ore 7:30 P. M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo una cena famigliare. Il ricavato sarà pro' "L'Adunata dei Refrattari". Invitiamo i compagni e gli amici ad essere presenti. — **Il Circolo di Emancipazione Sociale.**

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 31 ottobre, alle ore 8:00 P. M. al n. 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — **I Refrattari.**

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 7 novembre 1959, alle ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — **L'Incaricato.**

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 7 novembre nella sala al numero 126 North St. Louis avrà luogo la solita cenetta famigliare e farà seguito il ballo. La cena sarà pronta alle 7 p. m. il ballo comincerà alle 8:30. Contiamo nella cooperazione dei compagni e amici, dato l'urgente e nobile scopo dell'iniziativa. — **Il Gruppo.**

* * *

Philadelphia, Pa. — Fra compagni è stata fatta una sottoscrizione per venire in aiuto ad un compagno in bisogno. Detta somma è stata a me affidata ed io l'ho già mandata a destinazione. — **A. Guido.**

* * *

Bristol, Conn. — Il compagno G. Solinas ringrazia tutti coloro che vicini e lontani, in queste ultime settimane di degenza all'ospedale, dove ha subito un'operazione chirurgica, gli sono stati premurosi d'affetto e di solidarietà.

* * *

Providence, R. I. — Resoconto della festa del 20 settembre a beneficio delle Vittime Politiche: Entrate $395,80; Spese $95,80; Rivacato netto $300.

Le entrate su indicate comprendono le seguenti contribuzioni: M. Tonucci $5; A. Paganetti 10; A. Falsini 5; P. Puglia 10; Pirot 5; Ferruccio 2; A. Taufani 2; R. Scussel 2; B. Scussel 1,40; P. Del Vecchio 5.

Il ricavato è stato cosi' diviso: Per quattro compagni in bisogno $200; al comitato dei Gruppi Riuniti di New York $100. — **Il Gruppo Libertario.**

* * *

Boston, Mass. — Nel corso del nostro recente viaggio in Italia abbiamo visitato molti compagni di località diverse, vecchi e nuovi amici che ci hanno accolto con affetto e con i quali abbiamo passato ore buone. Grati a tutti per le buone accoglienze e sopratutto per la loro attività di militanti, dispiacenti di non poter scrivere a ciascuno personalmente, ritornati alle nostre case desideriamo mandare a tutti, da queste colonne, una parola fraterna di saluto e di augurio, facendo voti per il trionfo non lontano del nostro comune ideale. — Savini, Fratelli Mogliani, Silvestri.

AMMINISTRAZIONE N. 42

Abbonamenti

Monessen, Pa., E. Colletti $3; Desert Hot Spring, Calif., S. Fazzan 3; Totale $6,00.

Sottoscrizione

New Haven, Conn., E. Nardini $15; Roxbury, Mass., Piroz 5, Pain 3; Bristol, Conn., G. Solinas 10; Providence, R. I., E. P. 3; Wallingford, Conn., G. Bella 5; New Britain, Conn., A. Antolini 5; E. Boston, Mass., J. Amari 5; S. Boston, Mass., T. Puccio 10; Mystic, Conn., R. Scussel 5; New London, Conn., R. Duranti 5; Providence, R. I., G. B. Scussel 5; E. Boston, Mass., A. Falsini 5, M. Falsini 5; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Cedar Point, Ill., B. Capitani 5; Sonoma, Calif., S Giordanella 5; Hartford, Conn. P. Di Tunno 5; New Orleans, La., C. Messina 10; Desert Hot Spring, Calif., S. Fazzan 7; Los Angeles, Calif., L. Ridolfi 20; San Francisco, Calif., L. D'Isep 5; Allenton, Pa., Lucifero 10; Hershey, Pa., B. Cagnoli 5; Totale $173,00.

Riassunto

Deficit precedente	$ 465,13	
Uscite: Spese N. 42	465,79	
		930,92
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	178,00	184,00
Deficit dollari		746,92

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Mensile anarchico bilingue: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra (Svizzera).

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck. Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LA LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16 rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibake... Japan.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1408 — Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires (R. Argentina).

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos 13303 — Santiago (Chile).

C.R.I.A.: Maison des Societès Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis 20 21 22 23 24 25 26 27 28

CRONACHE SOVVERSIVE

Voli misteriosi

Come tutti i moviment politici che portando acqua alla ruota del progresos civile dei popoli urtano contro interessi costituiti e privilegi gelosi della propra sorte, il moviimento cubano che attraverso l'insurrezione portò alla caduta della dittatura di Batista ed all'inaugurazione di un regime che senza essere antistale si propone di allargare le basi popolari di una vera e propria democrazia politica ed economca, ha suscitato l'odio e il rancore e la sete di vendetta di forti interessi domestici e stranieri che vanno facendo tutto quel che possono per distruggere, ove non riescano ad asservirlo a se stessi, il regime provvisorio emerso dall'insurrezione dell'anno scorso. E ciò fanno con mezzi ed espedienti così pocc discreti che trovano eco quasi quotidiana nella stampa americana di ogni lingua.

Ecco un episodio di quelle manovre quale viene riferito da un dispaccio dell'Associated Press da Pinar del Rio ("Times", 10-X).

"In questi ultimi mesi, dice' il dispaccio, vi sono stati molti voli clandestini sull'Isola di Cuba. Per la maggior parte questi voli sono considerati operà di cospiratori contro il regime di Fidel Castro. Ma la notte scorsa ve n'è stato uno, il primo del genere, che ha compiuto atti di ostilità contro il territorio cubano.

"Infatti, un apparecchio leggero non identificato ha sganciato bombe sopra uno zuccherificio, di proprietà privata, situato nella parte occidentale dell'isola. Si suppone che le bombe fossero intese per una caserma militare che si trova in quei paraggi. Non vi sono stati nè morti nè feriti.

"Le autorità hanno annunciato che due piccole bombe lanciate dall'aeroplano esplosero all'inno dello stabilimento danneggiando le caldaie. Una bomba più grossa non esplose. Compiuta l'operazione, l'aeroplano scomparve nelle tenebre della notte avanzante".

Chi mai può azzardarsi a compiere un'operazione simile?

Si può immaginare che gli esecutori materiali dell'impresa siano pretoriani di Batista risoluti a tentare la riscossa delle loro fortune economiche e politiche. Ma siccome non hanno territorio in proprio, dovrebbero in ogni caso preparare le loro bombe e spiccare il volo dai territori degli stati confinanti con Cuba. Escluso il Messico, essi sarebbero: gli Stati Unti, Haiti, la Repubblica di San Domingo. Si sa che i dittatori di queste ultime due repubbliche sono accanitamente ostili al regime di Castro in cui vedono un esempio ed un movimento temibile, e nessuno si sorprenderebbe che i voli misteriosi che si notano a Cuba partissero proprio di là.

Con l'aria che spira nell'America Latina, non si deve ritenere probabile che i bombardieri dello zuccherificio di Pinar del Rio abbiano la loro base negli Stati Uniti: sarebbe un'imprudenza suscettibile di compromettere i rapporti fra il "gigante del nord" e le altre repubbliche americane. Ma dato che è quasi materialmente impossibile spiccare un volo da paesi come Haiti, San Domingo, o magari Portorico o la Florida, senza essere visti dalle autorità locali, è credibile che il governo degli Stati Uniti non possa impedirli . . . se lo vuole?

Un attacco aereo per mezzo di bombe, siano pur piccole, contro uno stabilimento od una caserma della vicina isola di Cuba, è uno di quegli avvenimenti che non possono non impressionare i frenetici governanti e strateghi statunitensi, ognora in ansia alla ricerca di pericoli e di aggressioni politiche o militari. Per molto meno: le armi rcevute cinque anni fa dal governo costituzionale di Guatemala — che è tanto più distante dai confini statunitensi — la stampa e gli oratori politici inscenarono una campagna clamorosa che durò non so quanti mesi e non ebbe fine fino a quando la pseudo insurrezione del colonnello Castillo Armas non fu consacrata vittoriosa con le benedizioni dei vescovi e degli ambasciatori delle repubbliche confinanti.

Altrettanto si sarebbe ripetuto ora se vi fosse anche soltanto l'ombra di un sospetto che quell'aeroplano e quelle bombe non avessero origini più che amiche . . . per gli Stati Uniti. Invece, la notizia di quel bombardamento viene riportata dal "Times" di New York in esattamente 23 righe, alla pagina 18 della sua edizione domenicale.

Ma per sapere se quelle origini sono amiche o nemiche bisogna averne conoscenza.

Non so se mi spiego!!

Generali e poliziotti

La maggioranza parlamentare dell'attuale Congresso degli Stati Uniti è di parte "democratica", mentre il Presidente della Repubblica ed il suo Gabinetto, sono, come è noto, di parte "repubblicana". Avvicinandosi il principio dell'anno 1960, anno di elezioni generali politiche e di elezione presidenziale, è naturale che il partito maggioritario si serva anche delle istituzioni del potere legislativo, su cui predomina, per prepararsi materiale reclamistico per la campagna elettorale imminente. E fra le istituzioni parlamentari a disposizione di cotesta maggioranza sono, come ognun sa, le commissioni d'inchiesta.

Fra le altre inchieste autorizzatesi dalla maggioranza, ve n'è una che riguarda la "Central Intelligence Agency", un'organizzazione spionistica che ha per direttore il fratello del defunto J. F. Dulles — Allen Dulles di nome — e che in poco più di una decina d'anni è diventata una potenza formidabile.

L'inchiesta condotta dalla competente commissione della Camera dei Deputati, dunque, "ha scoperto alcuni fatti impressionanti", scrivono da Washington al "Post" di New York i corrispondenti Robert S. Allen e Paul Scott ("Post", 12-X). E continuano:

"Fra questi è la storia quasi incredibile della C.I.A. che ha sborsato la somma di oltre un milione di dollari per certo minerale metallico nascosto nel Giappone, in cambio di una informazione comunista super-segreta, per scoprire poi che tanto il minerale in questione quanto il supersegreto comunista non avevano il benchè minimo valore, e che l'operazione, era stata manipolata da un americano il quale aveva intascato la commissione per una somma superiore ai centomila dollari . . . senza andare incontro a nessun disturbo.

"I componenti della commissione inquirente furono poscia informati che quanto i dati di questa faccenda vennero consegnati al Dipartimento della Giustizia, questò fu dalla stessa intelligence agency, sconsigliato dall'iniziare procedimento penale.

"La C.I.A. — continua il dispaccio del 'Post' — è ora uno dei maggiori appaltatori del governo. I dati raccolti per conto della commissione inquirente dimostrano che nel 1958 questa istituzione fu la terza, in ordine di importanza, fra gli enti che comprano per conto del governo federale. Il primo posto era occupato dal Dipartimento della Difesa, il secondo dalla Commissione per l'Energia Atomica. Quasi tutti gli acquisti fatti dall'ente Intelligenza Centrale sono effettuati all'estero.

"Questo è il solo ente governativo che non rivela mai i suoi bilanci. I competenti calcolano che gli stanziamenti destinati a questa istituzione si aggirano fra i 350 mila e i 500 mila dollari annuali.

"L'inchiesta viene condotta da una commissione speciale di sette membri appartenenti alla Commissione permanente per le Forze Armate. . .".

V'è quindi da prevedere che le rivelazioni non avranno molto seguito.

I giornali a grandi circolazione sono infatti molto riservati in materia.

Ma il poco che trapela basta a indicare fino a qual punto sia il paese nelle mani di gente che lavora nell'ombra a preparare, se non proprio la terza guerra mondiale, le condizioni che possono farla scoppiare, e ciò a spese del popolo che continua a lasciarsi abbindolare da avventurieri d'ogni peggiore specie.

Delinquenza fascista

Un dispaccio dell'agenzia inglese Reuters da Tel Aviv, in data 12 ottobre, riporta che le autorità statali dell'Assia — uno dei componenti della repubblica Federale della Germania Occidentale — ha inoltrato al governo di Kuwait domanda di estradizione nei confronti del cittadino tedesco Adolf Eichman sotto l'imputazione di essere un criminale di guerra.

Durante la seconda guerra mondiale, spiega il dispaccio, Adolf Eichman era il direttore generale del dipartimento della Gestapo che si occupava degli ebrei, era quindi il capo del "dipartimento per lo sterminio degli ebrei" e per conseguenza personalmente responsabile dell'eccidio di circa sei milioni di ebrei abitanti nelle varie parti d'Europa occupate dai nazisti. Alla fine della guerra costui è riuscito a nascondere la sua identità per quattordici anni ad onta di tutti gli sforzi fatti dai sopravissuti ai campi della morte, per rintracciarlo".

I loro sforzi sarebbero ora stati coronati dal successo. C'è proprio da rallegrarsene?

Incominciamo da capo.

Un individuo come Eichman non può essere che un animale da preda, d'accordo. Ma per macellaio che sia un individuo non può da solo uccidere sei milioni di persone, devono esserci molti altri ad aiutarlo, e la responsabilità di questi altri non è minore della sua. Un capo di briganti sarebbe un brigante solo, se non avesse altri ad aiutarlo nella perpetrazione di tutti gli atti di brigantaggio di cui sono tutti insieme responsabili.

Ancora: una banda di briganti ed assassini, per grande e feroce che sia, non riuscirà mai ad assassinare sei milioni di persone appartenenti ad una ventina di stati diversi, a meno di non essere sostenuta dai governi di almeno una parte di cotesti stati, o a meno di esserne il governo essa stessa.

E questo è appunto il caso del nazista Adolf Eichman e dei suoi complici. Essi non erano soltanto dei briganti e degli assassini, erano il governo della Germania hitleriana e dei suoi satelliti (inclusa fra questi la monarchia fascista che opprimeva e dissanguava gli italiani) sostenuti da intere categorie di cittadini all'interno della Germania, ed all'estero, in tutti i paesi occupati o conquistati.

Ridurre le responsabilità dei misfatti perpetrati dal nazismo agli atti personalmente commessi da un individuo, da mille o da centomila individui può tornare comodo a chi cerca vendetta o rappreglie personali — e sopratutto di deviare le riparazioni; ma non è moralmente giusto, non è politicamente intelligente. Nel caso in esame è idiota fino al ridicolo.

Le responsabilità dei delitti consumati dal nazifascismo ricadono su tutto il nazifascismo: capi e gregari, dirigenti e seguaci, ideatori ed esecutori. E questi devono pagare, non con la pelle di qualche migliaio o la libertà di qualche altro migliaio, ma coll'essere messi tutti quanti in condizione tale da non potere mai più ripetere direttamente od incoraggiare altri a commettere misfatti dello stesso genere. E questo non si può ottenere altrimenti che madiante l'abolizione delle istituzioni sociali che da prima suscitarono il nazifascismo, poi lo sorressero fornendogli gli strumenti e l'impunità ad ogni più selvaggia aberrazione.

Punire gli Eichman mentre il governo di Israele vende armi alla Germania di Adenauer, che impiega un centinaio tra generali ed ammiragli che arrivarono ai più alti gradi della loro carriera sotto Hitler, è un'ironia sanguinosa, un insulto al martirio dei caduti ed alle ferite dei superstiti.

Rimane il fatto poi che, scomparso dalla scena delle sue gesta bestiali in Europa, Adolf Eichman viene ora scovato nello sceiccato di Kuwait, sulla spiaggia araba del Golfo Persico, dove è impiegato da un'azienda petrolifera, che se non è controllata dagli americani degli Stati Uniti è certamente controllata dagli inglesi dell'impero Britannico. E questo è almeno sospetto. Sospetto che la polizia inglese dell'impero e la polizia americana dei Dulles non siano veramente riuscite mai a scoprire l'identità del boia di Hitler, e che avendola scoperta abbiano creduto bene di agevolargli la fortuna per averlo sottomano in caso di bisogno. . . .

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis